

ELZEVIRO

# Se Bioy scrive su Borges, potrà dirne male?

«P  
senza sorpre

MARCO STRACQUADAINI

ensando en los orígenes de mi amistad con Borges» scrive Bioy Casares, «ho ricordato, non

esa, che non tu l'ammirazione per i suoi scritti ad attrarmi, piuttosto l'ammirazione per il suo pensiero espresso nelle conversazioni». Nella frase dell'amico si notano due cose. La difficoltà a scrivere senza ricorrere ai modi stilistici di Borges (qui: "con alguna sorpresa"); che loda il pensiero screditando gli scritti. Tali inapparenti acrobazie le facilita l'intelligenza. E Bioy non era solo intelligente ma colto, bello, elegante, disinvolto, con gli occhi chiari. Doti cinematografiche oltre che letterarie. Non intendeva stroncare l'amico con quell'innocua frase: la vera stroncatura non è subdola. Così quando Montale recensendo *Il mestiere di vivere* parla di: "uno scrittore morto tragicamente tempo addietro", nemmeno lui intende stroncare niente. La vera stroncatura è diretta e quasi cordiale. Dice: "si sa come stanno le cose tra noi, tra te e il mondo - con i libri che scrivi! - Non vorremo prendercela per così poco". Che si stronchi poco è la pura verità. Le ragioni sono diverse. Scarsa propensione a vedere il negativo. Lasciare alla terza pagina il libro che non vale la pena. Timore di indisporre lo scrittore recensore a sua volta. Indisporre i suoi amici e amiche scrittori e recensori a loro volta. Cioè panico che la stroncatura si rivolga contro il recensore, se è scrittore anche lui. La stroncatura richiede un po' di coraggio, non molto. Si può essere critici, e scrittori, senza un po' di coraggio? Tanto più che sparlarne di un libro è divertente perché senza regole e un po' meno ipocrita. Si può demolire un libro ignorando le altre opere dello scrittore? Si può stroncarlo pur ritenendolo ottimo? Decidere di farlo prima di leggerlo? Stroncarlo prima per godersi in tutta pace la lettura dopo? Tante domande per una risposta sola: sì. "Lei ha ragione ma è un imbecille", la risposta di Svevo suggerisce agli stroncatori accurati e leali che chi stronca non ha niente da dimostrare, e non avere la ragione tra i suoi strumenti è tanto irrilevante come avere la cassetta degli

attrezzi senza la livella. Se arriva a un pezzo di scrittura, il recensore è ancora più autorizzato a dire tutto il male che crede. Se è Baudelaire, o Leopardi che si vendica di Tommaseo... O Manzoni che dice dello stesso Tommaseo: "Un pasticcio di venerdì santo e giovedì grasso". La stroncatura perfetta, etimologica, è forse questa di un rigo, perché stroncare rimanda a un solo colpo secco. Variante della fulminea è la stroncatura a grappolo. Frasi brevi, tutte come fossero l'ultima, senza un centimetro per respirare. Esempio: Quando si nomina Bioy viene in mente Borges, mentre non è vero il contrario. Borges maggiore di lui di quindici anni, ma la maggioranza letteraria non è misurabile. Ma rimproverare Bioy di non essere Borges non è insensato, è superfluo: lo faceva lui stesso costantemente. Eccetera. Alla radice di tante stroncature ci sarà un più o meno di vendetta? Francisco Umbral era presente a un ricordo di Gómez de la Serna officiato da Rosa Chacel. Che si avvicina al microfono e dice: "Non perderò il mio tempo a celebrare uno scrittore che...", e se ne va. Povera pensata che tradisce anche i presenti insieme all'autore. E Umbral che giudicò il colpo troppo basso non fece passare un solo libro della Chacel senza recensirlo, senza inganni. *Borges* è un libro di Bioy inedito in Italia, in cui, riportando 600 pagine e quarant'anni di conversazioni tra i due, c'è tutto. Nel tutto il lucore della malevolenza di uno scrittore municipale - chi non vorrebbe esserlo se il municipio è Buenos Aires - per il poeta universale. Due amici che passano dal commento luminoso alla maldicenza, senza sosta. Ciò che accade tra le coppie di amici del mondo intero: sparlarne di tale mondo, di nemici, amici, di se stessi, qui stordisce per la quantità delle pagine interessate - cosa ci sarà nella prima edizione di 1700 pagine? - e la perentorietà della parola scritta. Rendendolo un'interminabile elaborata meschineria, più bassa perché riccamente occultata, nei confronti di Borges. Il quale aveva una musa tra le altre: sollevarsi dalla biografia, dall'insignificanza di tanti atti quotidiani, i limiti infiniti che ci schiacciano a terra. Ha tentato con la poesia e come sia riuscito si sa. Poi è arrivato un amico a svuotare i cassetti per esporre tutte le



"fotografie", le riuscite e le tremende, che li ritraevano insieme o lui solo. Quanto a *L'avventura di un fotografo a La Plata*, romanzo di Bioy del 1985, vero oggetto di questo articolo, appena pubblicato da Sur nella traduzione di Francesca Lazzarato: perché non dovrebbe essere bello e intelligente, divertente, disinvolto, con gli occhi chiari come gli altri libri di Bioy Casares, se l'ha scritto Bioy Casares?